

Il traffico di droga da Roma a Palermo e ritorno. Le indagini partono nel marzo scorso, dopo la morte di un giovane per overdose

Uno «spacciatore» nel ministero dell'Economia

Il gip: entrava e usciva senza subire controlli. Il viceministro: non era un collaboratore diretto

Enrico Fierro

ROMA Spacciavano droga, cocaina, droga per ricchi. Da Palermo a Roma e nei palazzi che contano. Si sentivano potentissimi e soprattutto coperti da protezioni «eccellenti». Perché loro la polvere bianca riuscivano a portarla fin dentro le stanze del ministero delle Finanze. In manette «grossisti», un agente di polizia, il tecnico di una società telefonica, un calciatore da Nazionale e lui, Alessandro Martello, giovane rampollo della «Palermo da bere», attivista di Forza Italia e «presunto» collaboratore di Gianfranco Micciché. Il vice ministro ha smentito, «non è un mio collaboratore diretto», ma agli atti dell'inchiesta e soprattutto i pedinamenti effettuati dai carabinieri e le intercettazioni telefoniche raccontano tutta un'altra storia.

L'inchiesta parte in sordina alla fine di marzo, quando una overdose di coca stronca la vita di un giovane tossicodipendente, William Bottigelli. I carabinieri indaga-

no alla ricerca del «fornitore» e lo scoprono, è Luca Antinori, una vecchia conoscenza dell'antidroga romana. Il trafficante ha come base un ristorante nei pressi di Via Veneto, e da poco ha stabilito rapporti con il palermitano Alessandro Martello. Che viene seguito, intercettato, pedinato. Fino a via XX settembre, dentro il palazzo del ministero delle Finanze. «Non è un mio collaboratore diretto», dice Micciché, ma Martello, scrive il gip Gianni Di Donati, «risulta avere libero accesso al Ministero dell'Economia e delle Finanze anche in orario serale e senza subire controlli dal personale di vigilanza e risulta dalle intercettazioni avervi il suo ufficio».

Entrava e usciva liberamente nel ministero, quel giovane che a Palermo aveva militato in Forza Italia («ha fatto campagna elettorale per noi», dice Micciché, «cercavamo volontari per i manifesti e i volantini»), e che forse - questa volta a parlare è il suo difensore, Mauro Torti - «in seguito a questa sua opera ha assunto un incarico di

partito a Roma»), e che poi si era trasferito nella capitale con un ottimo stipendio a lavorare per una delle società che lavorano per «Sviluppo Italia». «Alessandro Martello non ha nessun rapporto di lavoro con Sviluppo Italia né con nessuna delle sue società partecipate o controllate come dipendente, consulente o collaboratore». La smentita di Bruno Giancaterino, direttore delle risorse umane della società partecipata al 100% del Ministero dell'Economia, è netta.

Martello, in realtà, ha lavorato dal 1998 al 2000 con le società di monitoraggio aziendale del Gruppo Moccia, e negli ultimi tempi risultava ufficialmente disoccupato pur continuando a vivere a Roma. Perché nella Capitale aveva i suoi rapporti politici eccellenti. Ecco cosa scrivono i giudici. «Alessandro Martello non si ferma neanche di fronte alla possibilità di introdurre all'interno del ministero dell'Economia la cocaina, probabilmente in quanto ritiene di godere di "protezione" da parte di personaggi influenti e di poter eludere il

servizio di vigilanza presso detto ministero perché non sospettabile di attività delittuosa». Ora rimane solo da chiedersi come un signore ufficialmente «disoccupato», nella migliore delle ipotesi consulente di una società che lavora per una «partecipata» del ministero, abbia liberissimo accesso (a tutte le ore e anche di sera, come si legge nella ordinanza del gip) in quelle stanze eccellenti.

La cocaina, nelle conversazioni degli accusati, viene chiamata di volta in volta «biglietto», «contesto», «persone». Parole - si legge nell'ordinanza del gip - «che non trovano mai riscontro logico», ma se sostituite con «droga e cocaina danno al discorso una chiarezza logica perfettamente compatibile con le attività criminali». E ben venti grammi di quei «biglietti» erano destinati secondo una intercettazione telefonica al viceministro Micciché. E' il 10 aprile e Martello parla con il suo «fornitore» Antinori, parla della cocaina destinata al viceministro e del fatto che lui è costretto ad anticipare la somma occor-

rente per la polverina bianca perché il viceministro era fuori Roma. In realtà, scrivono i magistrati, la persona che avrebbe dovuto ricevere la droga in Via XX settembre non è stata ancora identificata. Ma Micciché, scrivono ancora i magistrati, «in quel frangente sembrerebbe essere a Palermo, ragion per cui l'indagato (Martello, ndr) dichiara telefonicamente ad Antinori di aver dovuto anticipare lui il pagamento dello stupefacente, pagamento che Antinori gli sollecitava pressantemente». Ma, ipotizzano gli stessi magistrati, quella di Martello potrebbe essere una «vantaria», un modo per giustificarsi del mancato pagamento con i suoi fornitori.

Andrea Carnevale, ex calciatore della Roma e del Napoli ai tempi di Maradona, ex Nazionale, è agli arresti domiciliari, ai domiciliari anche il poliziotto Pierluigi Messa, dell'Ufficio ispettorato della Camera, è accusato di favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio per aver avvisato Antinori che il suo telefono era intercettato.

Il ministero delle Finanze, a sinistra Micciché

Cronache di Palazzo, cronache da Bogotà

Gianfranco Micciché, il trafficante di droga arrestato e le smentite

Saverio Lodato

Cronache di Palazzo. Cronache da Bogotà. Cronache al di sopra di ogni immaginazione. Cronache che non ci si aspetterebbe di leggere sui quotidiani di un paese normale. Cronache che hanno tutta l'aria di preludere ad altre cronache sgradevoli, ad altri colpi di scena. Il presunto spacciatore di cocaina casca nella rete. E sin qui saremmo abbondantemente nella norma. Ma qualcosa non va per il giusto verso. E il vice ministro dichiara che l'uomo finito in manette non era amico suo, che non lavorava per lui, che forse sì, in campagna elettorale, aveva dato una mano ai ragazzi di Forza Italia, ma da questo a dire che era un suo collaboratore ne corre...

A quale logica rispondono simili precisazioni? Perché la dichiarazione di un vice ministro a commento della cattura di un presunto trafficante di droga? E che c'entra la politica in simile storie? Di argomenti tali si occupa un esponente di governo? E con chi intende polemizzare preventivamente il vice ministro dell'economia? Quali ragioni si nascondono dietro la decisione di tirare in ballo un intero ministero? Cronache da Palermo-Bogotà.

Cronache da Roma-Bogotà. E' una brutta pagina di cronaca nera, quella dell'arresto di tal Alessandro Martello, arrestato dai carabinieri su ordine della Procura di Roma e accusato d'aver introdotto venti grammi di cocaina nel ministero del Tesoro. Si avverte uno sgradevole retrogusto di faide di palazzo. Si coglie la dinamica non chiara di un blitz che ha tutta l'aria di essere stato pensato a lungo, trattato con pinze e guanti gialli, esaminato ai piani alti dell'intelligence romana e siciliana.

Martello, palermitano da un anno residente a Roma, viene arrestato a Palermo e portato in nave a Roma. Il vice ministro, invece, è palermitano con ministero a Roma, e competenze sulla Sicilia intera. Il vice ministro in questione, Gianfranco Micciché, è politico

Il viceministro dichiara che l'uomo finito in manette non era amico suo... che non lavorava per lui



noto. E' il Berlusconi di Sicilia. E' infatti il proconsole che ha consegnato un successo elettorale dietro l'altro, la Sicilia chiavi in mano al capo di Forza Italia. Ebbe modo di conoscerlo il giorno dei funerali del povero maresciallo Antonino Lombardo. Il quale si tirò un colpo con la pistola d'ordinanza dentro la sua auto, all'interno della caserma "Bonsignore" a Palermo, al culmine di violentissime campagne contro la sua figura e il suo ruolo a Terrasini, paesino in cui dirigeva la locale caserma dei carabi-

nieri. E appena qualche giorno dopo l'attacco frontale di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, durante una diretta televisiva di «Tempo Reale». Era il marzo 1995. Micciché arrivò ai funerali e, visibilmente alterato, di fronte a centinaia di persone che restarono di sasso, mi apostrofò dicendo: «ora siete contenti voi comunisti». C'è poco da fare: Micciché è fatto così.

Chi lo conosce bene sostiene che non sia cambiato molto da quel giorno. E basta ripercorrere le tappe più significative di questa

prima tranche di governo di centro destra per trovare innumerevoli tracce di queste sue forme di ipergigantismo. Non fu Micciché che minacciò la Rai di non mandare in onda una puntata della Piovra? Non fu Micciché che definì Luca Ronconi regista teatrale da strapazzo perché voleva utilizzare le caricature di Berlusconi e Fini durante le rappresentazioni delle tragedie greche a Siracusa? Non fu Micciché che andò a "protestare" dal procuratore di Palermo Piero Grasso chiedendo la testa di alcuni sostituti rei di aver

partecipato alla presentazione di un libro sulla mafia? Non fu Micciché a definire il sindacato «nemico del Sud»? Gaffe. Retromarcie. Figuracce. E soprattutto politicamente inutili. E dire che in questi mesi non sono mancati gli episodi di cronaca pesante. Nelle ultimissime settimane: la grande seate, la grande siccità; la tragedia ferroviaria alle porte di Messina. Ci saremmo aspettati che un uomo politico di quel livello, palermitano, scegliesse quelli come banchi di prova per dimostrare l'attenzione verso la sua terra, la

sensibilità verso i problemi della sua gente. Evidentemente fa altre scelte, Micciché.

Combate il comunismo in terra di Sicilia. Combate i denigratori che identificano l'immagine siciliana con la mafia e i morti ammazzati, mentre lui preferirebbe dare più spazio al sole accecante, al mare celeste, al pinnacolo innervato dell'Etna. Poi, un bel giorno, il nome di tal Alessandro Martello rimbalza nei dispacci della cronaca nazionale. E il gip Giovanni De Donato, che ha accolto la richiesta di arresto del pubblico ministero Giancarlo Capaldo, scrive nella sua ordinanza di custodia cautelare che tal Alessandro Martello era solito introdurre cocaina nel ministero del Tesoro.

E siamo alle smentite di Micciché. E siamo alle cronache da Bogotà.

Si avverte uno sgradevole retrogusto di faide di Palazzo. Si coglie una dinamica poco chiara del blitz

DS • FORMAZIONE POLITICA

Agire locale pensare globale L'E-GOVERNMENT: WORKSHOP PER AMMINISTRATORI

Partecipano Sindaci di città medie e grandi, amministratori comunali e regionali, aziende del settore ed esperti

Martedì 30 luglio 2002, ore 16,30
Festa de L'Unità di Pesaro



In collaborazione con il Dipartimento regioni e autonomie locali

Segreteria organizzativa:
Dipartimento Regioni e Autonomie
Direzione Nazionale DS
tel. 06/6711223 06/6711381
Federazione DS Pesaro e Urbino
tel. 0721/3841 - fax 0721/370072
Ugo Ruggeri 333/4410186

Callisto Cerisoli 335/1277610
Emanuela Zidda 347/3562619
Per informazioni alberghiere:
APA tel. 0721/67959
www.festaunita.it
www.dsonlinepesaro.it
info@dsonlinepesaro.it

Con la collaborazione scientifica di
Legautonomie
Si ringrazia per la collaborazione
Leganetformaz@democraticidisinistra.it
formaz@democraticidisinistra.it

Ogni settimana con **I Unità**

Motori Lunedì	Salute Venerdì	Arte Domenica
Scienza & ambiente Lunedì	Religioni Giovedì	Giochi Domenica
	Libri Sabato	